

Melvin Burgess

Scrivere per ragazzi

Quando uscì il mio primo libro, *The Cry of the Wolf*, il mio editore disse: “È un libro meraviglioso, ed è per ragazzi. E i ragazzi non leggono.”

Era il 1989, avevo trentacinque anni e pensavo di aver scritto semplicemente un libro per ragazzi. All'epoca la letteratura per ragazzi non esisteva – si leggeva narrativa di genere, di diverso tipo. Non ricordavo nemmeno troppo bene cosa volesse dire essere un ragazzo. Anche i due o tre libri successivi che scrissi furono classificati nello stesso modo, come letteratura per ragazzi – per ragazzi che non leggono. Più o meno in quel periodo, iniziai a essere invitato a scuola e in biblioteca per incontrare i miei lettori e, con mia grande sorpresa, non vidi quasi mai un adolescente; i miei libri per “adolescenti” erano venduti a ragazzi di undici e dodici anni. All'epoca l'intera letteratura per ragazzi, che spesso aveva 14+ o anche 16+ in copertina, era effettivamente rivolta ai pre-adolescenti. C'erano una o due eccezioni, Aidan Chambers e Robert Cormier, ma la letteratura per giovani adulti, per ragazzi di tredici anni in su, perlopiù non esisteva. Se ci pensate, era davvero strano. C'erano libri su e per tutte le età di uomini e donne, dall'infanzia alla vecchiaia, ma per gli adolescenti di quel periodo, assolutamente nulla. Tra tutte le età possibili, poi!

L'adolescenza è importantissima, è l'età in cui diventiamo le persone che saremo per tutto il resto della nostra vita. Nel periodo in cui pubblicai i miei primi libri, il mercato rivolto agli adolescenti non solo era molto attivo, ma addirittura dominante, specie in alcuni settori. Prendete la musica pop, per esempio. Perché per i libri era diverso? Non solo, ma i libri, la musica, i film che incontriamo durante l'adolescenza, li ricordiamo per il resto della nostra vita.

L'adolescenza è il periodo seminale dell'età adulta, e non si scrivevano libri per questa età? Era molto strano.

Questa mancanza, in realtà, ci dice molto del modo traumatico ed estremamente ambivalente con cui gli adolescenti sono visti nella società moderna. In Inghilterra, per esempio, gli adolescenti sono molto disprezzati. Sono considerati inaffidabili, goffi, brutti e ossessionati dal sesso. Probabilmente, per molti di noi, l'adolescente che abbiamo in mente quando pensiamo alla tribù nel suo complesso, è l'adolescente che eravamo. E diciamolo, la maggior parte di noi, non è che si è divertita molto a quell'età. La società, e la scuola in particolare, non è fatta per i ragazzi. In molti casi, le istituzioni che hanno a che fare con gli adolescenti si preoccupano non di trovare modi per esprimere l'intensa curiosità naturale dei ragazzi, né di aiutarli a fare quello che fanno tutti i ragazzi, e cioè cercare di crescere nel migliore dei modi possibili. Si preoccupano di tenerli nel passato, come noi, di contenere la loro curiosità, di trasformarli in bravi e utili esponenti della società civile, ma sempre più spesso, la società a cui vogliamo che appartengano sta rapidamente scomparendo...

Non solo i libri, ma quasi tutte le forme di narrazione militano contro gli adolescenti, il che la dice lunga sul potere delle storie. Pensate alla censura che usiamo contro di loro nei film. Quando uscì *Junk*, i produttori cinematografici e televisivi ci si buttarono subito sopra; volevano farne un film. Cercarono fondi, ma tornarono con la notizia che non era, e non sarebbe mai stato, possibile farne un film, perché "il pubblico a cui era rivolto non sarebbe stato autorizzato a vederlo." La censura cinematografica contro i minori esiste in tutto il mondo, dalla Siberia al Sud Africa, dal Kamchatka all'Alaska. Tutti concordano nel dire che i minorenni non devono es-

sere autorizzati a vedere film per adulti. E perché? Perché darebbe loro delle idee? Sapete come sono questi adolescenti; non appena un'idea entra loro in testa, devono agire. Perché le loro fragili menti non sarebbero in grado di affrontare la dura, o forse la sovraeccitante, realtà del mondo adulto? Ovviamente no. Sappiamo tutti che la maggior parte dei ragazzi vede per la prima volta un film vietato all'età di - forse - dieci anni, spesso insieme ai genitori, in TV, su un DVD, oppure online. Eppure, la maggior parte di loro rimane relativamente incontaminata, integra.

Potreste pensare che, proprio per questa ragione, la censura non importa, ma il fatto è che, mentre gli adolescenti possono vedere tutto sotto forma di avanzi rubati, le cose fatte appositamente per loro non possono essere realizzate. È stato così per *Junk*, ed è così per altri film. È quasi impossibile fare un film serio per adolescenti perché, in teoria se non in pratica, non sarebbero autorizzati a vederlo. Statisticamente, come pubblico, non esistono. Lo stesso capita in TV, dove il tipo di cose che un sacco di adolescenti vorrebbe vedere non è quasi mai messo in onda per loro. Così facendo, l'interazione creativa degli adolescenti con la realtà circostante è soffocata dalla censura in tutti i media, di tutto il mondo. Questo è il risultato della nostra paura di e per gli adolescenti. Cerchiamo di intrappolarli nel passato quando, per tutto il tempo, i ragazzi stanno tentando di afferrare il futuro.

L'adolescenza è un crogiolo; è il luogo dove il passato si trasforma in futuro. E per trasformare il passato in futuro, i ragazzi usa-

Non solo i libri, ma quasi tutte le forme di narrazione militano contro gli adolescenti, il che la dice lunga sul potere delle storie

I ragazzi sono il futuro.
Tocca a noi far sì che
il futuro sia quello
giusto, ma ovviamente
è il loro futuro, la loro
vita, non la nostra

no tutto quello su cui riescono a mettere le mani, cambiandolo in modi che non possiamo nemmeno indovinare. Sono impegnati nella prima e più emozionante di tutte le imprese creative: l'invenzione di se stessi. Questo è quello che sono e quello che fanno. Passata quell'età, diventa sempre più difficile emularla – e questo è qualcosa con cui noi vecchi dobbiamo convivere. E questo è il motivo per

cui tutti vogliono possedere la giovinezza. I ragazzi sono il futuro. Tocca a noi far sì che il futuro sia quello giusto, ma ovviamente è il loro futuro, la loro vita, non la nostra. L'unica cosa di cui possiamo esser certi è che non saremo in grado di indovinare come sarà la loro vita e come saranno loro. Il nostro compito è semplicemente quello di far sì che tutti abbiano quante più possibilità e strumenti a loro disposizione. Dobbiamo essere generosi,

e soprattutto – e questo è un tema costante quando si ha a che fare con persone anziane che si confrontano con persone giovani – dobbiamo imparare a fidarci di loro.

I tempi sono cambiati. Non nei film, è ancora pressoché impossibile fare un film su quello che gli adolescenti hanno in testa. La censura li considera troppo giovani per quello che hanno in testa. Anche la TV è circondata dal nastro rosso. Ma i libri – i libri sono diversi. Solo nei libri possiamo dire tutto quello che vogliamo.

Il mio primo vero libro per adolescenti è stato *Junk*. Nacque perché il mio editore – sempre quello dei “ragazzi che non leggono” – era preoccupato per suo figlio; temeva che stesse sperimentando alcune droghe e mi suggerì di scrivere un libro su questi argomenti.



Io appartengo probabilmente alla prima generazione che ha conosciuto l'uso ricreativo delle droghe, e all'epoca ero molto curioso. Se anche non ho fatto uso di droga, di certo l'ho visto fare. Accettai la sfida. Lessi i libri che erano disponibili sull'argomento, e mi accorsi che erano quasi tutti delle fiabe: storie di ragazzi pericolosi, ma attraenti, e di ragazze innocenti. Non avevano praticamente niente a che vedere con il mondo che conoscevo, il mondo dove le persone assumevano droghe per divertirsi e facevano valutazioni dei rischi su cosa, dove e con chi – valutazioni che di solito andavano bene, ma spesso male. A volte, molto male.

Volevo che il mio libro fosse il più autentico possibile. Doveva essere ambientato in un luogo preciso e in un'epoca precisa: Bristol, negli anni Ottanta, dove avevo trascorso i miei vent'anni. Doveva anche raccontare di persone vere, che prendevano decisioni vere con conseguenze reali. Doveva guardare avanti, al mondo che veniva, al mondo dei ragazzi, non indietro. Mi era chiaro fin da subito che doveva essere il tipo di libro che avrei voluto leggere a 14, 15 o 16 anni, non 11 o 12. I miei editori e io pensavamo che il libro sarebbe rimasto a languire sugli scaffali delle librerie. I ragazzi non leggono, ricordate? La Penguin chiese poi ai bibliotecari cosa ne pensassero, e molti di loro risposero che era un bel libro, ma che non sapevano a chi poterlo consigliare.

Andò via come il pane. I lettori adolescenti ne furono entusiasti. Scoprimmo che i ragazzi leggevano dopotutto, purché avessero del materiale adatto a loro. Non solo i giovani lettori, ma anche gli educatori ne furono entusiasti – non tutti, però. Sulla stampa ci fu un'esplosione di critiche. Si aprì tutto un dibattito sull'infanzia, l'innocenza, la cultura delle droghe, l'educazione – praticamente su tutto quello che ha a che fare con i libri, i giovani e l'educazione.

Che fine aveva fatto l'innocenza?, si domandavano tutti. I ragazzi sarebbero stati in grado di guardare in faccia la realtà della dipendenza? Sarebbero stati in grado di leggere del divertimento che davano le droghe senza diventare subito dei tossici, o di leggere scene di sesso senza trasformarsi in prostitute e stupratori? Caso strano, i ragazzi ci riuscirono.

Di fatto, la questione si riduceva a due scuole di pensiero. La prima era che i ragazzi dovessero essere protetti, guidati, formati. Dovevano essere trasformati in copie del passato. La seconda diceva che dovevano essere equipaggiati, messi nelle condizioni di avere potere, per affrontare le sfide che la vita moderna offriva e per dare forma al futuro, nel quale essi e i loro figli sarebbero vissuti. Si trattava di un dibattito reale e genuino. Se si hanno delle forti tradizioni, un modo particolare di vivere e valori specifici, e se si vuole che questo modo di vivere e queste tradizioni continuino, allora bisogna proteggere i ragazzi e piegarli al proprio volere. Se, d'altro canto, si vuole accogliere il cambiamento, se si vuole che i nostri figli diventino qualcosa di diverso, e magari qualcosa di meglio rispetto a noi, allora si deve essere meno disposti a controllare i ragazzi. I valori liberali sono notoriamente pericolosi per i modi di vivere conservatori. Anzi, il liberalismo è famoso per mangiarsi delle culture intere e sputar fuori gli avanzi. Chi ha ragione? Tra conservazione ed *empowerment* (cioè, il mettere i ragazzi nelle condizioni di avere potere), io sceglierò sempre la seconda. Nel nostro mondo,

Voi, quanto vi fidate dei ragazzi? Non per fare quello che volete che facciano, ma per gestire i loro sbagli e trovare la loro personalissima visione?

ovviamente, si è usciti allo scoperto. Nell'epoca di internet e dei media e del multiculturalismo, non abbiamo segreti né nascondigli. Il cambiamento è qualcosa con cui dobbiamo convivere. E sarà il caso di cominciare ad abituarci, e anche a farcelo piacere. Come sempre, non c'è niente che possiamo fare per fermarlo.

Vi lascio due dichiarazioni tratte dal dibattito che i miei libri hanno stimolato, entrambe fatte da ragazzi. La prima: "Sono le persone a corrompere, non i libri." L'altra: "È tutta una questione di fiducia." Quante volte tutto si riduce a questo. Voi, quanto vi fidate dei ragazzi? Non per fare quello che volete che facciano, ma per gestire i loro sbagli e trovare la loro personalissima visione? Sappiamo tutti che l'adolescenza è un'età rischiosa, e naturalmente vogliamo minimizzare i rischi. Non vogliamo che persone con poca esperienza commettano errori che possono costare loro molto più di quanto possano imparare. Ovviamente come genitori e adulti, sappiamo che c'è un equilibrio da trovare tra l'autorizzare i ragazzi a imparare a volare e tenerli lontani dai falchi.

Ma i libri non sono falchi. Nessuno ha mai sanguinato né si è mai ferito né si è mai rotto una gamba leggendo un libro. Nessuno è mai impazzito, o meglio nessuno che non sarebbe comunque impazzito per i fatti suoi; nessuno ha mai subito danni psicologici leggendo un libro. I libri possono essere avvincenti, possono essere percepiti come pericolosi, possono far sentire il pericolo. Possono rivelare cose che non sapevamo e che forse non volevamo sapere. Possono cambiare il modo in cui guardiamo il mondo, e metterci alla prova ai livelli più profondi, ma sono sicuri per i lettori. Sono solo le persone che non apprezzano i libri che sono pericolose. Puoi andare all'inferno e ritornare – e poi andare a mettere su l'acqua per il tè. Non è stato fatto nessun danno. È solo che potresti non essere mai più lo stesso di prima.

Da *Junk* in poi, scrivere per ragazzi è diventato il mio principale obiettivo professionale. Quindi, cos'è che cerco di mettere nei miei libri? So che a molti ragazzi piace l'evasione, evadere dalla realtà – io facevo lo stesso alla loro età. E perché no? Va benissimo. Tutti noi abbiamo bisogno di rilassarci, di fuggire. So che questo tipo di libri sarà sempre il più popolare. Ma non è il tipo di libri che voglio scrivere.

Innanzitutto, per le persone di questa età, la vita dovrebbe essere un'avventura, un viaggio alla scoperta. E sono fermamente convinto che, a meno che non stia vivendo un'avventura anch'io, non posso farla vivere ai miei lettori. Quindi non cerco mai di ripetere pedissequamente le mie opinioni e le mie idee nella speranza che imparino dalla mia grande saggezza. I libri trattano di idee. A volte queste idee hanno le sembianze di una storia, o di persone, o di relazioni o situazioni, ma sotto l'apparenza tutte queste cose sono idee. Cerco di mettere in azione questi elementi e di esplorare quello che rivelano. Non sempre ci riesco, ma questa è la mia aspirazione. Cerco di avere una buona storia, cerco di far sì che le idee che sto esplorando siano interessanti e significative per il mondo in cui viviamo – niente di astratto. Alla fine di ogni libro, spero di venirme fuori sempre un po' più documentato, un po' più saggio, un po' più impegnato, un po' più comprensivo e forse entusiasta delle idee e delle persone di cui ho scritto.

E penso che se tutti noi facciamo questo, i lettori non mancheranno mai.

Melvin Burgess è un autore inglese per ragazzi, tra i suoi libri: *Kill all enemies* (Mondadori, 2013), *Il rogo* (Mondadori, 2013), *Storia d'amore e perdizione* (Salani, 2012), *Innamorarsi di April* (Mondadori, 2011)